

Il ritmo dei pensieri

Ho deciso ogni giorno di tornare qui puntuale, poiché mi farebbe ancora più male dover abbandonare il ricordo.

Rimembro questo luogo come vuoto e silenzioso, il che lo faceva sembrare più ampio di quanto non fosse.

C'era un salice piangente e davanti al tronco era posta una solitaria panchina sulla quale i rami ricadevano folti.

È una cosa stupenda guardare il cielo in questo angolo remoto di profumi, luci e bagliori.

Ricordi quando osservavamo il cielo mentre la luce del giorno stava per spegnersi e l'oscurità faceva scivolare il suo drappo di stelle?

Io sì, penso fosse solo in quei momenti in cui entrambi potevamo quasi sfiorare la felicità.

A volte, nel mio cuore invecchiato provo nuovamente un'eco di quella gioia.

Non avrei mai immaginato di rimpiangerti, di rimpiangere com'eri e come non sarai mai più.

Ho sempre temuto di dimenticarti, osservare lentamente l'apparire di un infinito silenzio sul tuo volto.

Quante lagrime rigano il tuo volto.

Mi piaceva immergermi nei tuoi occhi, nuotare nella rugiada delle tue pupille.

Rammenti quando furiosamente marcavo dei volti su dei fogli col terrore che il tempo in seguito li portasse via con sé?

Volevo solo che anche il più piccolo particolare fosse parte di me, senza dover rimanere un giorno con la consapevolezza di non avere più nulla.

Ecco, io con te ci provo ma non riesco.

Un oscuro e immenso vuoto ricade su quel nudo e malinconico foglio.

Trova queste mie parole tra la dolente quiete che rimane.

Mi porto dentro quello che non siamo mai stati ma che in fondo siamo sempre stati.

Ieri ho riordinato un po' quella nostra piccola casa di campagna dove trascorrevamo quelle afose estati.

Io continuo a cercarti tra queste mute mura che non mi dicono niente di te.

Trovai Satura, quella preziosa raccolta di poesie di Eugenio Montale, che coperta di polvere narrava di te.

"Forse un treno sbagliato, un doppione oppure una

sottrazione. Scrutavo le carriole

dei facchini se mai ci fosse dentro

il tuo bagaglio, e tu dietro, in ritardo.

Poi apparivi, ultima. È un ricordo

tra tanti altri. Nel sogno mi perseguita."

Mentre rileggevo il libro ebbi la sensazione che anche tu fossi lì.

Tu danzavi libera nella stanza.
Io sorridevo ma non t'intendevo.
Era una solinga sera, il vento bussava alle finestre e lui solo mi faceva compagnia.
Osservavo le lacrime scendere lente sulle foglie stanche.
L'aria a stento si faceva respirare.
Fu quel vento a spogliarmi dalla nostra storia, mi rese più leggero.
Splendeva una luce di dicembre che cantava di mille canzoni e le mura facevano a lotta con le ombre.
Il crepuscolo si espandeva e prendeva le tue sembianze.
Le foglie secche se ne stavano sdraiate a terra, in un angolo del giardino a riparo da quel vento.
Un furioso battito d'ali ricopriva le nuvole.
Ma fuori non c'era niente.
La sedia continuava a dondolare.
Eri senza vesti poggiata sul divano, eri così nuda ma coperta di vergogna.
Affilavo la punta del mio sguardo per poter fendere quelle ignude membra.
Bramavi tanto che ti dipingessi, per poi poter imprigionare la tua figura su quelle mura.
Un grido taciuto, un silenzio.
Il tuo sguardo cercava dei luoghi luminosi.
Eppure non ti meravigliavi mai di passare accanto a te.
Galeotto fu quello squallido quadro.
Questa pittura avrà sempre le sembianze di coloro a cui tu vorrai assegnarla.
Non eri più te.
Non ci appartenevamo più.
Io non ero più io.
"Sei così diversa!"
Le mie gambe dondolavano ritmicamente e con un occhio vacuo l'osservai.
Quello sguardo mi fece rimanere trasecolato.
"Sai che non sono l'unica" disse e soffocò un riso.
Non sono mai stato tanto vilmente innamorato di me stesso per potermi raccontare senza veruna vergogna.
"Con angoscia attendevo di poterti vedere in modo differente" le risposi fissandola.
"Come sarebbe?"
"Non ho null'altro se non il pensiero di ciò che vorrei che fosse"

“Non hai mai avuto niente”

“Non ho mai anelato nulla se non avere te adornata da tutta la tua freschezza, al mio fianco”

“Il nostro essere sereni sarà dunque la causa della nostra miseria?”

“Perché negare che nella miseria non ci sia la felicità?”

“Quale discorso astruso! Dunque, perché negare che nella vita ci sia la felicità?”

“E chi può saperlo?”

“Non ci è permesso, la vita tiene tutto per sé”

“La vita? Quali colpe ha la poverina? Noi continuiamo a cingerci di verità mendaci pur di vivere in un'apparente quiete per poi lamentarci di sentirci ingannati”

“O è la vita stessa che ci inganna?”

“Avrà le sue colpe”

“Concepriamo il dolore per lungo tempo e ce ne affezioniamo”

“Eppure, per quanto bislacco sia, solo adesso sento lontana quell'angoscia”

“Proprio quando ormai è chiara la mia assenza”

“Io non ho bisogno della tua assenza”

“Neanche della mia presenza”

“Esatto”

“Quindi?”

“Quindi nulla”

“Ci rimpiangeremo nel momento in cui la morte si sentirà vicina, è quasi bizzarro”

“Rimpiangerò la morte stessa nel momento in cui questa si avvicinerà”

“Questo non ha senso”

“Lo ha”

“Hai mai avuto paura della morte?”

“Ne ho avuto, ma ormai mi è chiaro che è un timore inutile”

“È tutto inutile per te”

“Non è questo il punto”

Ci fu un lungo acerbo silenzio.

Una folla di sensazioni repellenti, di paure tormentose e abbozzi di pensieri contaminati si sdraiarono nella mia mente.

La paura repressa mi serrava la gola e sentivo il mio volto farsi marcio d'umidità.

“Non è troppo tardi per sentirmi vicina”

“Lo è, non c’è più tempo”

“Ne hai sempre buttato troppo”

“Ho solo bisogno di lasciarti andare”

“Lo farai?”

“Avrei dovuto farlo”

“Eppure non ci siamo mai salutati”

“Io non ti sto abbandonando”

“Io non capisco”

“Ti ricorderò sempre e parlerò di te a chi pienamente ti possiede, o a chi pensa di farlo”

“Dovrebbe allettarmi?”

“Tanto”

“Lo spero”

“Ricordi quando fingevamo di dirigerci verso la strada della verità?”

“Ognuno ha bisogno di scuse per credere in sé”

“E abbiamo fallito”

Aveva un aspetto lieto e ridente.

Mi salutò e mi lasciò una grande felicità conclusa.

Non trovo più pace in fuga da te.

Io l’ho amata intensamente questa sublime vita che mai mi è appartenuta.

Ma alla fine di noi cosa rimane?

Un ricordo e un rimorso di quella dolorosa fine?

E quale ricordo rimane di me?

Vedermi, in questa eterna e bianca stanza, contemplare un mio stesso ricordo ormai lontano.

Cercavo nello specchio una traccia di me già da troppo dimenticata.